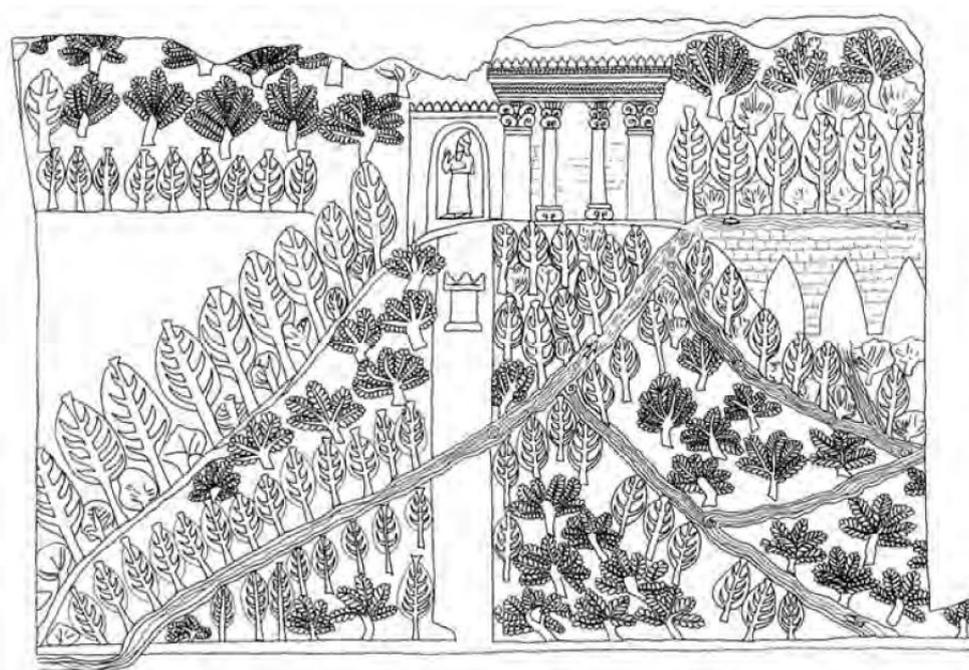


Le specie arboree nella farmacopea mesopotamica

Identificazione e usi



L-OR/01 Storia del Vicino Oriente antico

L-OR/03 Assiriologia

Candidata: Marta Iommelli

ABSTRACT

La Mesopotamia condivide con l'Egitto il merito di aver trasmesso alcune tra le più antiche testimonianze scritte sulla pratica medica.

Le fonti relative a questo ambito scientifico, sociale e culturale sono più che considerevoli in quanto a numero e a varietà di tipologie testuali. La cultura cuneiforme ha infatti trasmesso un gran numero di testi di argomento medico-terapeutico (ricette, manuali, liste lessicali) che testimoniano un'immagine complessiva della scienza medica e dei suoi specialisti nonché la varietà di terapie e sostanze curative utilizzate nel processo di guarigione.

Il documento più antico finora conosciuto è un testo farmacologico rinvenuto negli archivi di Ebla, datato alla metà del III millennio a.C. All'incirca allo stesso periodo si datano anche due tavolette in sumerico, di provenienza ignota, che riportano prescrizioni mediche. La maggior parte della documentazione è però in accadico, è databile al VII secolo a.C. circa e proviene principalmente dalla biblioteca di Assurbanipal a Ninive. Altri importanti luoghi di ritrovamento di testi medici databili fra il VI e il III secolo a.C. sono Assur, Kalhu, Huzirina, Sippar, Babilonia e Uruk. Specie la documentazione da Uruk di epoca seleucide (III secolo a.C.), testimonia la lunga tradizione e trasmissione della scienza medica mesopotamica.

Dal complesso della documentazione appare chiaro che sebbene il sistema terapeutico mesopotamico facesse ricorso a sostanze curative di varia natura la maggior parte della farmacopea si basava però sull'utilizzo di molteplici elementi vegetali.

La conoscenza delle varie piante medicinali doveva essersi sviluppata fin dal Paleolitico¹ attraverso un processo di *trial and error*, quando le comunità iniziarono a testare le varie piante e ne scoprirono le proprietà curative.² I vegetali utilizzati potevano essere di vario genere: è documentato ad esempio il ricorso a erbe, cespugli o alberi, spezie o erbe aromatiche, alghe e persino funghi³ che potevano essere usati al naturale (foglie, fiori, frutti, semi, radici, bacche, corteccia, ecc.) o trasformate in farine, polveri, pezzetti o ceneri.

Secondo uno studio recente⁴ nei testi terapeutici mesopotamici vengono elencati all'incirca 5000 nomi di sostanze curative, la maggior parte delle quali di origine vegetale.⁵

¹ Una delle prime evidenze archeologiche relative all'uso di piante medicinali è costituita dalle tracce di polline identificato come pianta medicinale rinvenute in una sepoltura Neanderthal del sito medio-paleolitico Shanidar IV datata al 60.000 a.C.: Böck 2014: 170.

² È interessante notare come la maggior parte delle piante terapeutiche venissero usate anche nella preparazione dei cibi: Worthington 2003: 10. È probabile che anche lo strumentario chirurgico fosse stato preso in prestito dalla cucina.

³ La ricerca di Weyrich *et al.* 2017 ha analizzato la placca calcificata di un Neanderthal dalla grotta di El Sidrón (Spagna) che ha rivelato la presenza di *penicillium fungus*, un antibiotico naturale dal quale deriva il farmaco "Penicillina". Questa cura era stata adoperata probabilmente per combattere il dolore e l'infezione derivata da un ascesso nella mascella del Neanderthal in questione.

⁴ Böck 2011: 690.

⁵ Questo numero comprende anche sinonimi e varianti del nome della stessa pianta in altre lingue. Secondo un calcolo fatto da Scurlock 2006: 67, basato sui testi medici relativi alla cura contro la "mano" dei fantasmi, si enumerano 251 elementi terapeutici, tra cui 132 piante o alberi, 44 pietre, 29 tra minerali, metalli o sali, 4 tipi di polveri, 35 prodotti animali di cui 7 tipi di escrementi, più vari tipi di solventi tra cui olio, acqua, vino, birra, malto e aceto. Böck 2011: 170 calcola che la medicina mesopotamica usava circa 340 sostanze medicinali differenti, molte delle quali a base vegetale.

Nonostante gli sforzi di molti studiosi, tra cui spicca per importanza e completezza il volume di Reginald Campbell Thompson,⁶ la maggior parte delle piante elencate nella letteratura medica mesopotamica non è stata ancora identificata. Ciò rappresenta un limite considerevole per gli studi sulla medicina mesopotamica e sulla medicina antica in generale.

Questo progetto mira a identificare gli elementi vegetali utilizzati nella farmacopea mesopotamica. A tal fine è stato necessario selezionarne una specifica classe all'interno dell'amplissima documentazione cuneiforme: la scelta è ricaduta sugli alberi che la farmacopea mesopotamica utilizzava come sostanza terapeutica.⁷ Gli alberi rappresentano infatti l'ideale "gruppo di controllo" per identificarli nella loro funzione farmacologica ed eventualmente verificarne la continuità d'uso nelle tradizioni più recenti, in buona misura derivate da quella mesopotamica.

⁶ Thompson 1949.

⁷ Va precisato che nei testi mesopotamici non c'è differenza tra alberi e arbusti, dai quali i primi si distinguono per la statura e la distanza tra radici e foglie, perché vengono indicati con lo stesso classificatore semantico GIŠ. Diversamente accade per le piante erbacee, indicate con il classificatore semantico Ú.

L'identificazione delle sostanze curative elencate nella letteratura tecnico-terapeutica in accadico costituisce ancor oggi uno degli aspetti più complessi e pertanto ancora meno approfonditi degli studi sulla medicina mesopotamica.

Allo stato attuale delle conoscenze, *A Dictionary of Assyrian Botany*, a firma di Reginald Campbell Thompson e pubblicato postumo nel 1949, rappresenta l'unico tentativo di dar vita a un vero e proprio dizionario della botanica della Mesopotamia preclassica. Dall'edizione di questo volume sono stati scoperti e pubblicati nuovi testi cuneiformi e intraprese nuove ricerche che hanno reso le identificazioni proposte da Thompson obsolete e in molti casi inattendibili o non verificabili; ciononostante la sua opera è ancora oggi il primo riferimento per gli studiosi interessati ad approfondire questo argomento e rappresenta pertanto l'ineludibile punto di partenza anche di questo progetto di ricerca.

Un altro pilastro per lo studio della farmacopea mesopotamica è il volume di Franz Köcher, *Keilschrifttexte zur assyrisch-babylonischen Drogen und Pflanzenkunde*, pubblicato nel 1955, che contiene le copie autografe della lista lessicale di piante URU.AN.NA-*maštakal* che è un vero e proprio glossario botanico e rappresenta una delle fonti principali per indagare il mondo vegetale della Mesopotamia antica. Lo studioso ha inoltre avuto l'intuizione di riconoscere l'esistenza dei cosiddetti *Decknamen* nella farmacopea mesopotamica, vale a dire i "nomi in codice" di alcune piante, utilizzati allo scopo di limitarne la conoscenza a una ristretta cerchia di specialisti. Sebbene questa ipotesi sia oggi messa in discussione,⁸ essa ha tuttavia modificato significativamente l'approccio a questa tipologia testuale.

Nel 1992 John Nicholas Postgate pubblicò nella serie 'Bulletin on Sumerian Agriculture' il sesto volume intitolato *Trees and timber in Mesopotamia* che è di fondamentale importanza per la finalità di questo progetto di ricerca, dal momento che le sostanze utilizzate nella farmacopea in molti casi coincidono con le piante comunemente usate sia come materiale da costruzione, sia per uso alimentare. Va inoltre citato il contributo di Marvin A. Powell "Drugs and Pharmaceuticals in Ancient Mesopotamia" pubblicato nel volume *The Healing Past: Pharmaceuticals in the Biblical and Rabbinic World* (1993), anch'esso imprescindibile riferimento per questo progetto, specie per la metodologia adoperata nel trattare la materia.

Barbara Böck è oggi uno dei nomi più importanti per gli studi sulla farmacopea della Mesopotamia preclassica: numerosi contributi di questa studiosa sono fondamentali⁹ in particolar modo per la ricostruzione dei trattamenti terapeutici in uso, con particolare attenzione alla realizzazione pratica del farmaco e alla sua somministrazione.

A Henry Stadhouders¹⁰ si deve l'*edito princeps* (2011) del manuale di farmacologia *Šammu šikinšu* ("L'aspetto della pianta"): l'edizione di questo testo, sconosciuto all'epoca della redazione del dizionario di

⁸ Cfr. Rumor 2017.

⁹ Böck 2009, 2011, 2014 e altri annunciati dalla studiosa come forthcoming.

¹⁰ Stadhouders 2011 e 2012.

Thompson, potrebbe cambiare considerevolmente, e in alcuni casi ha già cambiato, l'identificazione di molte piante medicinali.

Appare particolarmente significativo che gran parte della tradizione farmacologica mesopotamica si sia conservata nella letteratura medica in siriano. Il testo più rappresentativo in tal senso è certamente il così detto *Syriac Book of Medicine*, edito per la prima volta da Ernest A. W. Budge nel 1913.¹¹

Questo interessantissimo aspetto della continuità nel tempo della tradizione mesopotamica costituisce un nuovo e importante filone di ricerca: è attualmente indagato da Siam Bhayro¹² ed è stato anche il cuore del progetto di ricerca "FLORIENTAL - From Babylon to Baghdad"¹³ (iniziato nel 2011 da Robert Hawley e terminato nel 2017).

I dizionari etimologici di Immanuel Löw¹⁴ costituiscono poi uno strumento indispensabile per indagare la continuità della tradizione medica mesopotamica in epoche successive.

Last but not least, qualsivoglia studio sulla medicina vicino-orientale antica non può prescindere dagli studi di Markham Geller,¹⁵ al quale si deve il progetto *BabMed*¹⁶ che ha prodotto negli anni una straordinaria mole di lavori su ogni aspetto della scienza medica mesopotamica e in particolare sul confronto fra la medicina babilonese e quella talmudica,¹⁷ aprendo così nuove e più ampie prospettive di ricerca.

¹¹ Si cita qui *L'editio princeps*, è stata pubblicata di recente una nuova monografia: Rudolf 2018.

¹² Bhayro 2013 e 2015.

¹³ <https://explore.openaire.eu/search/project?projectId=corda::7aa4212a2d862e761503b07a1601a84f> (Ultimo accesso Agosto 2020).

¹⁴ Löw 1881 e 1924-1934.

¹⁵ Geller 2000, 2005, 2007a, 2007b, 2007c, 2010, 2014, 2018a, 2018b, 2018c.

¹⁶ <https://www.geschkult.fu-berlin.de/en/e/babmed/index.html> (Ultimo accesso Agosto 2020). L'ultimo volume pubblicato grazie a questo progetto è quello di Steinert 2020.

¹⁷ Geller 2000, 2018c. Su questo argomento vedi anche Martelli & Lehmann 2017.

- AL-JELOO, N. (2012) “Kaldāyūthā: The Spar-Sammāné and Late Antique Syriac Astrology”, *ARAM*, 24, 457-492.
- AL-RAWI, A. & CHAKRAVARTY, H.L. (1988) *Medicinal Plants of Iraq*, Baghdad.
- BHAYRO, S. (2013) “The Reception of Galen’s Art of Medicine in the Syriac Book of Medicines”, in B. Zipser, (ed.), *Medical Books in the Byzantine World* (Eikasmós, Studi Online 2), Bologna, 123-144.
- BHAYRO, S. (2015) “Theory and Practice in the Syriac Book of Medicines: The Empirical Basis for the Persistence of Near Eastern Medical Lore”, in J. Cale (ed.), *In the Wake of the Compendia: Infrastructural Contexts and the Licensing of Empiricism in Ancient and Medieval Mesopotamia* (Science, Technology, and Medicine in Ancient Culture 3), Berlin, 147-158.
- BÖCK, B. (2009) “On Medical Technology in Ancient Mesopotamia”, in A. Attia & G. Buisson (eds.), *Advances in Mesopotamian Medicine from Hammurabi to Hippocrates. Proceedings of the International Conference “Oeil Malade et Mauvais Oeil”, Collège de France, Paris, 23rd June 2006* (Cuneiform Monographs 37), Leiden-Boston-Köln, 105-128.
- BÖCK, B. (2011) “Sourcing, Organizing, and Administering Medicinal Ingredients”, in K. Radner & E. Robson (eds.), *The Oxford Handbook of Cuneiform Culture*. Oxford-New York, 690-705.
- BÖCK, B. (2014) *The Healing Goddess Gula: Towards an Understanding of Ancient Babylonian Medicine*, Leiden-Boston.
- BUDGE, E.A.W. (1913) *Syrian Anatomy, Pathology and Therapeutics, or “The Book of Medicines”* 1-2, London.
- GELLER, M.J. (2000) “An Akkadian Vademecum in the Babylonian Talmud”, in S. Kottak & H.F.J. Horstmanshoff (eds.), *From Athens to Jerusalem*, Rotterdam, 13-32.
- GELLER, M.J (2005) *Renal and Rectal Disease Texts, Babylonisch-assyrische Medizin in Texten und Untersuchungen* 7, Berlin.
- GELLER, M.J (2007a) “Comment et de quelle façon les praticiens gagnaient-ils leur vie?” *Journal des Médecines Cunéiformes* 10, 34-41.
- GELLER, M.J (2007b) “Médecine et magie: l’asû, l’âšipu et le mašmâšu”, *Journal des Médecines Cunéiformes* 9, 1-8.
- GELLER, M.J (2007c) “Charlatans, médecins et exorcistes”, *Journal des Médecines Cunéiformes* 9, 9-15.
- GELLER, M.J (2010) *Ancient Babylonian medicine: theory and practice*, Chichester-Malden.
- GELLER, M.J (2014) *Melothesia in Babylonia*, Berlin.
- GELLER, M.J (2018a) “La medicina babilonese come sistema scientifico”, in F.M. Fales (a c.), *La medicina assiro-babilonese*, Roma, 79-111.

¹⁸ Va precisato che la bibliografia qui indicata rappresenta solo una piccola parte della sterminata bibliografia esistente in materia, selezionata *ad hoc* per il presente progetto di ricerca.

- GELLER, M.J (2018b) “The Exorcist’s Manual (KAR 44)”, in U. Steinert (ed.), *Assyrian and Babylonian Scholarly Texts and Catalogues*, Boston-Berlin, 292-312.
- GELLER, M.J (2018c) “Le terapie mediche di tradizione accadica nel Talmud babilonese”, in F.M. Fales (a c.), *La medicina assiro-babilonese*, Roma, 223-266.
- GUTAS, D. (1998) *Greek thought, Arabic culture: the Graeco-Arabic translation movement in Baghdad and early ‘Abbāsīd society (2nd-4th/8th-10th centuries)*, London.
- HÄMEEN-ANTTILA, J. (2006) *The Last Pagans of Iraq: Ibn Waḥshiyya and his Nabatean Agriculture*, Leiden-Boston.
- KÖCHER, F. (1955) *Keilschrifttexte zur assyrisch-babylonischen Drogen- und Pflanzenkunde*, Berlin.
- LÖW, I. (1924-1934) *Die Flora der Juden 1-4* (Veröffentlichungen der Alexander Kohut Memorial Foundation 2-4), Wien-Leipzig.
- LÖW, I. (1881) *Aramäische Pflanzennamen*, Leipzig.
- MARTELLI, M. & LEHMHAUS, L. (2017) *Collecting Recipes Byzantine and Jewish Pharmacology in Dialogue*, Berlin.
- POSTGATE, J. N. (ed.) (1992) *Trees and timber in Mesopotamia* (Bulletin on Sumerian Agriculture 6), Cambridge.
- POWELL, M.A. (1993) “Drugs and Pharmaceuticals in Ancient Mesopotamia”, in I. Jacob & W. Jacob (eds.), *The Healing Past: Pharmaceuticals in the Biblical and Rabbinic World*, Leiden-Boston, 47-67.
- RAGGETTI, L. (2018) “Thunders, Haloes, and Earthquakes: What Daniel Brought from Babylon into Arabic Divination”, in S. Panayotov & L. Vacin (eds.), *Mesopotamian Medicine and Magic: Studies in Honour of Markham J. Geller*, Leiden-Boston, 421–455.
- RAGGETTI, L. (2020) “The Paradise of Wisdom: Streams of tradition in the first medical encyclopaedia in Arabic”, in U. Steinert (ed.), *Systems of Classification in Premodern Medical Cultures: Sickness, Health, and Local Epistemologies*, London, 219-232.
- RENAUT, L. (2007) “A Short Note on JA Scurlock’s Recent Identification of the *kamantu*-plant with *Lawsonia inermis* L./"henna"”, *Journal des Médecines Cunéiformes* 10, 47-48
- RUDOLF, S. (2018) *Syrische Astrologie und das Syrische Medizinbuch*, Berlin.
- RUMOR, M. (2015) *Babylonian Pharmacology in Graeco-Roman Dreckapotheke. With an Edition of Uruanna III 1-143 (138)*, Ph.D. dissertation, Freie Universität, Berlin.
- RUMOR, M. (2017) “The ‘AŠ section’ of Uruanna III in Partitur”, *Journal des Médecines Cunéiformes* 29, 1-34.
- SCURLOCK, J.A. (2006) *Magico-Medical Means of Treating Ghost-Induced Illnesses in Ancient Mesopotamia* (Ancient Magic and Divination 3), Leiden-Boston.
- SCURLOCK, J. (2007) “A Proposal for Identification of a Missing Plant: *kamantu*/ÚÁB.DUḤ = *Lawsonia inermis* L./"henna."”, in M. Köhbach *et al.* (hrsgg.), *Festschrift für Hermann Hunger zum 65. Geburtstag*

- gewidmet von seinen Freunden, Kollegen und Schülern* (Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes 97), Wien, 491-520.
- SCURLOCK, J.A. (2014) *Sourcebook for Ancient Mesopotamian Medicine* (Writings from the Ancient World, Society of Biblical Literature 36), Atlanta.
- STADHOUDERS, H (2011) “The Pharmacopoeial Handbook *Šammu šikinšu* - An Edition”, *Journal des Médecines Cunéiformes* 18, 3-51.
- STADHOUDERS, H (2012) “The Pharmacopoeial Handbook *Šammu šikinšu* - A Translation”, *Journal des Médecines Cunéiformes* 19, 1-21.
- STEINERT, U. (ed.) (2020) *Systems of Classification in Premodern Medical Cultures: Sickness, Health, and Local Epistemologies*, London.
- THOMPSON, R.C. (1949) *A Dictionary of Assyrian Botany*, London.
- ULLMANN, M. (1972) *Die Natur- und Geheimwissenschaften im Islam*, Leiden-Boston.
- WEYRICH L. S. *et al.* (2017) “Neanderthal behaviour, diet, and disease inferred from ancient DNA in dental calculus”, *Nature* 544(7650), 357-361.
- WORTHINGTON, M. (2003) “A Discussion of Aspects of the UGU Series”, *Journal des Médecines Cunéiformes* 2, 2-13.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Obiettivo primario di questo progetto di ricerca è l'identificazione funzionale degli elementi vegetali utilizzati nella farmacopea mesopotamica¹⁹ ed è il naturale prosieguo del percorso di studio iniziato con la stesura della tesi triennale e poi di quella magistrale che avevano come oggetto aspetti diversi della pratica medica mesopotamica. Nel corso di questi studi precedenti è emersa con tutta evidenza non solo la difficoltà di identificare le sostanze terapeutiche ma anche la mancanza di lavori aggiornati che, grazie ai nuovi dati emersi dalle scoperte archeologiche e alle nuove tecnologie applicate all'archeologia, potessero colmare questo grande vuoto della documentazione che pone un serio limite alla comprensione della medicina mesopotamica e della medicina antica in generale.

L'approccio positivistico che ha caratterizzato la maggior parte degli studi, da Thompson a oggi,²⁰ si è concentrato principalmente sull'indagine etimologica e lessicale. Questa metodologia e gli studi precedentemente citati costituiscono il fondamentale punto di partenza per qualsivoglia ricerca sull'identificazione delle piante medicinali. Vero questo, va però sottolineato che proprio dagli studi precedenti sono emerse quelle che tutt'ora risultano essere le principali problematiche nell'identificazione degli elementi botanici presenti nei testi medici in accadico. Appare chiaro che il solo studio etimologico e di linguistica comparata non è sufficiente ad accreditare un'identificazione certa della pianta in questione. Non di rado infatti lo stesso termine presente in più dialetti non indica la medesima pianta, ciò che si riscontra facilmente nelle lingue vive ed è spesso sottovalutato quando si osserva il fenomeno in diacronia.

Alla luce di questa e di altre problematiche è apparso necessario utilizzare in questo progetto un approccio innovativo che integri l'indagine filologica e linguistica a un approccio funzionale.

In questo modo l'identificazione non verrà operata esclusivamente su base linguistica, ma le specie vegetali elencate nella documentazione medica cuneiforme verranno considerate rispetto alla loro funzione nella pratica farmacologica.

Il primo passo per sviluppare questo progetto di ricerca è stato quello di individuare una categoria circoscritta di sostanze farmacologiche che potesse fungere da valido "gruppo di controllo" per testare questa nuova metodologia. La durata triennale del percorso di dottorato, l'elevatissimo numero nonché la molteplice natura delle sostanze terapeutiche presenti nei testi cuneiformi²¹ ha reso necessario restringere il focus della ricerca su una classe precisa di specie vegetali, vale a dire gli alberi e arbusti dal fusto legnoso.²² Il loro numero nella documentazione è infatti considerevolmente inferiore rispetto agli altri tipi di piante elencate, e costituisce pertanto un ottimale punto di partenza anche per lo sviluppo di una metodologia di ricerca *ad hoc*.

¹⁹ Va però precisato che l'identificazione degli elementi vegetali avrà un grado di approssimazione che potrà variare in base alla documentazione e all'albero specifico. L'ideale sarebbe poter risalire almeno alla famiglia secondo il sistema di classificazione linneano.

²⁰ Cfr. Ad esempio Scurlock, 2007 per l'identificazione di *kamantu*^UÁB.DUḪ ("hennè") Vedi anche Renaut 2007 che usa la stessa tipologia di documentazione per smentire l'identificazione di Scurlock.

²¹ Cfr. *supra* nota 5.

²² Cfr. *supra* nota 7.

L'obiettivo è quello di identificare gli alberi elencati nella documentazione medica mesopotamica applicando l'approccio funzionale che, integrato con l'analisi lessicale, si estenderà anche alle tradizioni mediche che hanno seguito e in parte preso ispirazione da quella mesopotamica.

La documentazione cuneiforme è naturalmente la base di partenza.

Un preziosissimo documento in tal senso è l'iscrizione della Stele del banchetto di Assurnasirpal II (884-859 a.C.) che elenca ben 42 specie di alberi di cui 28 sono attestate anche nei testi terapeutici. Considerando che nella letteratura tecnico-farmacologica si contano non più di 35 specie di alberi,²³ appare evidente che più della metà sono attestate nell'iscrizione del re assiro che rappresenta dunque una buona base di partenza per la presente ricerca.

L'identificazione delle diverse specie arboree deve avvenire in prima istanza a partire dall'analisi comparata delle singole attestazioni nelle diverse tipologie testuali che caratterizzano l'ambito tecnico-farmacologico e che sono le seguenti:

- la lista lessicale URU.AN.NA-*maštakal*,²⁴ un glossario botanico strutturato in tre colonne: le prime due indicano il nome sumerico della pianta, con una o più varianti (logo)grafiche, seguito dal nome accadico e dalle eventuali traduzioni in altre lingue, ad esempio il hurrita; la terza colonna indica invece il paragone con una pianta più conosciuta, la patologia per la quale il suo utilizzo era più efficace e i metodi di preparazione per la somministrazione del farmaco ottenuto dalla pianta.

Se ne riporta un esempio:

Ú.SIKIL | Ú *maštakal šá* KUR-i. | *sikillum* | *šammu ellu tizquru*

Nome della pianta in sumerico (lett. "pianta che è pura") | paragone con una pianta più conosciuta o più facilmente reperibile ("pianta *maštakal* della montagna") | nome accadico della pianta (*sikillum*) | utilizzo ("pianta sommamente pura")²⁵

- Il *Vademecum terapeutico*,²⁶ redatto da un medico (*asû*), che riporta il nome della pianta, la malattia per cui era efficace e le modalità di somministrazione (per via orale, rettale o come unguento).
- I *bulṭū*,²⁷ vere e proprie ricette farmaceutiche distinte in semplici (una pianta per curare un sintomo) o complesse (più piante per curare un sintomo).

²³ Böck 2011: 702.

²⁴ Indicata con la sigla KDP che fa riferimento al volume di Köcher 1955 in cui sono state edite copie fatte a mano delle tavolette che comprendevano la serie. Per una visione ampia e completa dei testi con relativi numeri di inventario e collocazioni museali si rimanda a Köcher 1955: 11-12. Si specifica inoltre che allo stato attuale manca un'edizione della serie completa che doveva essere pubblicata da Köcher ma che purtroppo morì prima di poter portare a termine il progetto. I suoi appunti non sono stati resi pubblici ma una nuova edizione della Tavola III di Uruanna è stata oggetto della tesi di dottorato di Rumor 2015 e si attende la pubblicazione della serie completa di Scurlock e Fincke.

²⁵ Uruanna III, 4. CAD S: 243.

²⁶ BAM 1 = KAR 203.

²⁷ I testi appartenenti a questa tipologia sono generalmente indicati con l'acronimo BAM dalla serie di volumi editi da Köcher dal 1963 al 1980 dal titolo *Die Babylonisch-assyrische Medizin in Texten und Untersuchungen* (BAM 1-6). La serie non è stata

Per lo scopo che si propone questa ricerca, in una prima fase particolare attenzione verrà data ai rimedi semplici che permettono di comprendere meglio le caratteristiche e gli usi specifici di un singolo albero e consentono dunque di operare il confronto con altre tradizioni mediche che usavano o usano ancor oggi i medesimi rimedi.

- L'*Inventario del farmacista*,²⁸ un lungo elenco in sei colonne che divide i farmaci in 12 gruppi e indica come erano ordinati sugli scaffali del “farmacista”. Alla fine del testo si riassume anche come queste sostanze venivano impiegate.
- *Šammu šikinšu*²⁹ (“L’aspetto della pianta”), un manuale descrittivo e comparativo delle diverse piante utilizzate nella farmacopea mesopotamica.

Questo testo, sconosciuto all’epoca di Reginald Campbell Thompson, costituirà il fulcro di questo progetto di ricerca. Dall’analisi di *Šammu šikinšu* sarà possibile infatti ricavare informazioni generali sull’aspetto che doveva avere ogni singolo albero elencato nel manuale.

Se ne riporta un esempio:

STT³⁰ 93: ii 43-45

43'. Ú GAR-šú GIM GI.ZÚ.LUM.MA PA.[MEŠ]-šú GIM PA.MEŠ Ú.GIŠ.MA-GIŠ.GI [x -šú GIM GA].RAŠ.SAR

44'. ÚŠ-šú GIM URU-TI.LA GI₆ X X UR TUR.MEŠ³¹ [Ú BI Ú.SIKIL] MU.NI

45'. ana UŠ₁₁.BURU₂.DA SIG₅ ina U₄.NÁ.ÀM I[GI.ME]Š NA [ul-lu]-lum

43'. La pianta, il suo aspetto è come la pianta *kūri* (canna?), le sue foglie sono come le foglie di *titti-api* (fico della palude?) e [i suoi frutti?] sono come *karaši* (porro?)

44'. La sua linfa (lett. sangue)³² è scura come (quella) del *ḥarūbi* (carrubo?) (...) [questa pianta, il suo nome è *sikillu*]

45'. È buona per l'*ušburrudē* (rituale per disperdere la stregoneria) per il giorno senza luna per pulire gli occhi dell'uomo (colpito dalla stregoneria).

Gli alberi sono presenti anche nella documentazione esterna al corpus medico, come le iscrizioni reali (ad esempio la già citata iscrizione di Assurnasirpal II) e i testi amministrativi e della pratica legale che forniscono pertanto utili elementi di comparazione.³³

completata (manca la sezione relativa alla traduzione e commento) a causa della scomparsa dello studioso che tuttavia ci ha lasciato le copie a mano delle tavolette. Per i numeri di inventario consultare la sezione *Nummernverzeichnisse* dei suddetti volumi.

²⁸ VAT 8903 = KADP 36.

²⁹ Stadhouders 2011 e 2012 in cui vengono riportati i numeri d’inventario.

³⁰ Sultantepe Tablets.

³¹ Non tradotto. Significato non chiaro. Potrebbe riferirsi a UR.TUR (*mērānu* = cuccioli, piccoli di cane), quindi qualcosa di piccolo (semi o frutti) rassomiglianti a cuccioli? Cfr. Stadhouders 2011: 7. Ci si domanda però se il segno UR non si ponga a seguito dei segni precedenti perduti sulla tavoletta, indicando così un'altra parte della pianta (X X.UR TUR “??? sono piccoli”).

³² Stadhouders 2012: 3 traduce con “pitch” (pece).

³³ Postgate 1992.

Il passaggio ulteriore sarà poi quello di individuare e riconoscere gli alberi da cui si ricavano le sostanze medicinali nelle tradizioni mediche successive che avevano recepito la tradizione mesopotamica, (v. dopo) allo scopo di indagare non solo la continuità linguistica ma anche e soprattutto la persistenza del loro uso in contesto medico.

Coloro che redigevano i testi medici consideravano la pianta o l'albero in funzione delle loro proprietà curative. Le parti costitutive dell'elemento vegetale che venivano messe in risalto in questo tipo di documentazione riflettevano pertanto tale visione: di un albero venivano descritti con maggiore attenzione le radici, le foglie o i frutti a seconda delle parti che venivano adoperate per la realizzazione del farmaco; tale procedimento redazionale si riscontra anche nelle tradizioni successive che in vario modo e in varia misura hanno recepito quella mesopotamica.³⁴

La trasmissione dell'eredità culturale mesopotamica nelle tradizioni mediche più tarde, rintracciabile nella letteratura in siriano, aramaico ed ebraico già nei primi secoli dopo Cristo, rappresenta una parte importante di questa ricerca. Altrettanto significativa è quella rifluita nella letteratura in arabo avvenuta in periodo tardo-antico mediante il siriano come lingua di intermediazione. Il confronto con queste tradizioni più recenti costituirà un valido supporto alla ricostruzione del lessico e dell'uso funzionale degli alberi nella farmacopea mesopotamica.

La documentazione più significativa per un confronto etimologico e di medicina comparata è contenuta nel cosiddetto *Syriac Book of Medicine* in siriano. Si tratta di una serie di manoscritti di cui una gran parte a tema medico-farmacologico, in particolare ricette farmaceutiche, che per modalità di compilazione e sostanze terapeutiche impiegate presentano inequivocabili tratti della trasmissione della farmacopea mesopotamica,³⁵ evidentemente sopravvissuta per molto tempo in veste di "medicina popolare".

Specie per quanto concerne la letteratura in arabo poi, è stata necessaria la selezione dei filoni letterari da esaminare: si è pertanto deciso di prendere in considerazione gli autori dell'VIII-X sec d.C. che hanno fatto parte del movimento di traduzione che caratterizzò il fermento culturale dell'epoca abbaside.³⁶ In questo periodo sono state tradotte in arabo le opere dei grandi medici greci quali Ippocrate, Galeno e Dioscoride. Si cita a titolo esemplificativo il solo al-Ṭabarī, la cui enciclopedia "*Firdaws al-ḥikma*"³⁷ costituisce la raccolta del sapere medico dell'epoca.³⁸

Va però detto che i possibili *transfer* di materiale mesopotamico sembrano aver seguito rotte diverse da quelle delle traduzioni ufficiali.³⁹ Tracce della tradizione medica mesopotamica si possono trovare infatti

³⁴ A tale proposito va detto che nei testi medici, in particolar modo nei *buṭṭū*, l'albero viene menzionato nella sua interezza e non vengono quasi mai indicate le parti impiegate per la realizzazione del farmaco, diversamente da *Šammu šikinšu* che è l'unico a menzionare le parti costitutive dell'albero. Questo preziosissimo testo e il confronto con le tradizioni mediche successive potrà essere di valido aiuto per colmare questo vuoto di conoscenze.

³⁵ al-Jeloo 2012.

³⁶ Gutas 1998.

³⁷ Raggetti 2020.

³⁸ Di particolare interesse è anche la letteratura farmacologica delle proprietà *Manāfi'* e *Ḥawāṣṣ*.

³⁹ È questo ad esempio il caso della divinazione celeste e dei modi attraverso i quali questa è giunta nella tradizione araba. Si veda in proposito Raggetti 2018.

in altre tipologie documentarie esterne al *corpus* medico, come il Talmud babilonese in cui la trasmissione del sapere medico cuneiforme è pervenuta fortuitamente attraverso aneddoti, storielle o episodi di vita quotidiana.⁴⁰ Un caso analogo, particolarmente interessante, è rappresentato dal “Libro dell’agricoltura nabatea”⁴¹ che contiene una serie di consigli pratici sull’agricoltura, sulle possibili influenze di stelle e pianeti, di amuleti e incantesimi, oltre che antichi aneddoti, e che è stato riconosciuto come un probabile bacino in cui è confluita la tradizione aramaico-babilonese.

Un’altra preziosissima fonte di informazione, scarsamente o per niente utilizzata fino a tutt’oggi, è l’archeobotanica. La ricostruzione del paesaggio vegetale in cui si muovevano gli antichi guaritori fornisce un valido aiuto per comprendere quali piante fossero più a portata di mano, quali fossero maggiormente utilizzate e stoccate e quali parti di esse venissero trasformate e utilizzate. A tale scopo sarà di grande utilità il portale “Archaeobotanical Reports from Sites in the Near East”,⁴² che ha facilitato enormemente la divulgazione e la conoscenza dei ritrovamenti archeobotanici nel Vicino Oriente.

Il lavoro di ricerca sarà organizzato in tre fasi:

1. Durante il primo anno si effettuerà la ricognizione e la raccolta bibliografica del materiale, per la quale sarà necessario accedere innanzitutto alla Biblioteca del Pontificio Istituto Biblico di Roma. Inoltre, sarà indispensabile l’approfondimento dell’accadico e del siriano per il pieno utilizzo delle due lingue in cui sono redatti i testi. A tale scopo sarà necessaria la frequenza dei corsi di Accadico C (Corso superiore) e di Siriano C (Corso superiore) tenuti rispettivamente dai professori Mark Avila e Craig Morrison presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma.
2. Durante il secondo anno si affronterà lo studio del materiale epigrafico in accadico e delle fonti in siriano. A tale scopo sarà necessario un soggiorno di sei mesi a Londra per accedere alla maggior parte della documentazione che è conservata presso il British Museum e la British Library. Il soggiorno londinese sarà anche l’occasione per studiare con il prof. Markham Geller (University College of London), il massimo esperto di medicina mesopotamica e con il quale sono già da tempo in corso proficui contatti dai quali discende anche il presente progetto di ricerca. Ulteriori soggiorni di studio sono previsti presso le principali istituzioni museali europee (Musée du Louvre, Parigi) ed extraeuropee (Philadelphia, Pennsylvania, USA) che possiedono collezioni di testi cuneiformi relativi a questo progetto. Si procederà inoltre al confronto dei dati della documentazione cuneiforme con quelli delle tradizioni più recenti.

Allo scopo poi di inserire la ricerca in un ambito internazionale e per poter beneficiare dello scambio con altri studiosi del settore sarà necessaria la partecipazione alla *66ème Rencontre Assyriologique Internationale* che

⁴⁰ Geller 2000.

⁴¹Hämeen-Anttila 2006. Fanno parte di questo filone documentario esterno al corpus medico anche la letteratura tecnica sull’agricoltura come la traduzione dei *Geoponica* greci e il lavoro di autori quali Vidanio Anatolio, i libri della *filāḥa*, la tradizione dell’ermetismo tecnico (Anassilao di Larissa e lo Pseudo-Democrito).

⁴² <http://www.sas.upenn.edu/~nmiller0/biblio.html> (Ultimo accesso Agosto 2020).

si terrà a Mainz e Francoforte dal 25 al 29 Luglio 2022 e il cui tema, “Cultural Contact - Cultures of Contact”, appare particolarmente utile a questo progetto.

3. Il terzo anno sarà dedicato alla stesura della tesi di dottorato. I primi risultati della ricerca saranno pubblicati in forma di articoli e note nelle riviste specializzate, in particolare nel *Journal des Médecines Cunéiformes* (JMC).

RISULTATI ATTESI E RICADUTE APPLICATIVE

L'obiettivo del presente progetto di ricerca è quello di ampliare e approfondire le conoscenze delle sostanze terapeutiche in uso nella Mesopotamia antica, allo stato attuale ancora molto sommarie. È questo uno degli aspetti più problematici dello studio della medicina cuneiforme e rappresenta un serio limite non solo per la sua corretta comprensione ma anche per la ricostruzione della Storia della medicina in generale.

Per ottenere questo risultato si è ritenuto indispensabile selezionare una classe specifica di sostanze vegetali in uso nella farmacopea mesopotamica. Per il loro numero ridotto gli alberi forniscono il campione ideale per costituire un "gruppo di controllo," indagare la persistenza del loro uso e funzione in altre tradizioni mediche e fornire un'identificazione la cui accuratezza potrà essere implementata dal confronto con il dato archeobotanico.

Il progetto si articola dunque in tre fasi: l'analisi filologica delle fonti cuneiformi in prima istanza; la comparazione dei dati così ottenuti con quelli di tradizioni successive individuate come esiti della trasmissione della cultura medica mesopotamica; la comparazione del complesso dei dati testuali con quelli desunti dall'archeobotanica al fine di verificare se e in che misura la scienza medica mesopotamica sia stata trasmessa fino ai nostri giorni e sia presente nella moderna fitoterapia.⁴³

Infine, è prevista la creazione sia di un dizionario specifico sia di un sito internet dedicato.

Per le sue caratteristiche di interdisciplinarietà si è scelto di proporre questo progetto di dottorato all'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" per la sua riconosciuta fama internazionale e perché nell'ateneo napoletano sono presenti contemporaneamente e al massimo livello tutte le competenze necessarie al successo di questo progetto.

Firma



⁴³ Il volume Al-Rawi, & Chakravarty 1988 offre una panoramica estesa di tutte le piante mediche usate attualmente in Iraq, delle loro proprietà chimiche e delle patologie per cui vengono più frequentemente adoperate.